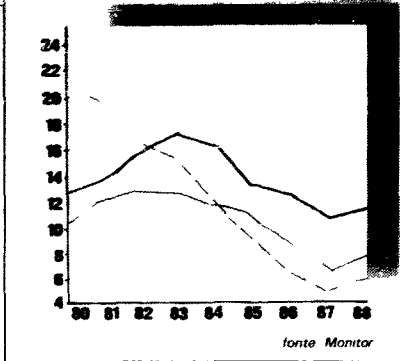


A sinistra il confronto tra l'indice dei prezzi al consumo in rapporto all'indice Confindustria di Borsa (elaborazione Studi Finanziari). Tra il dicembre 85 e il gennaio 86 la gara tra inflazione e corso delle azioni è nettamente vinta dalle azioni. Stesso risultato se si commisurano con l'inflazione i Fondi italiani. A destra invece, l'andamento dei tassi di interesse dei depositi, titoli pubblici e prezzi al consumo degli anni in cui l'inflazione era a due cifre. Nella prima parte del 1987 prevede «Monitor»

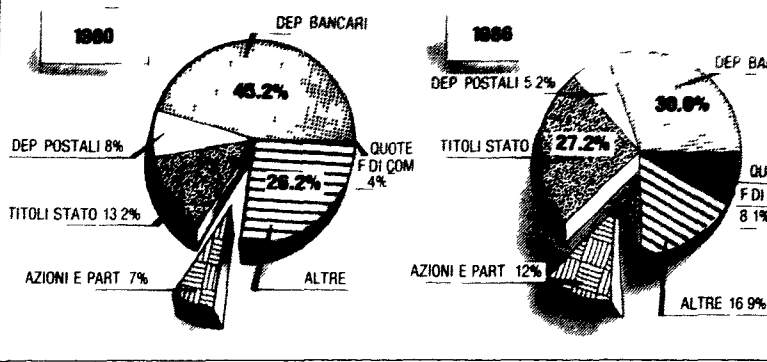


centro di previsioni e informazioni economiche si dovrebbe realizzare un riallineamento tra l'andamento tendenziale dei prezzi e i tassi reali: il primo tenderà a collocarsi attorno al 4,5%; il secondo si ridurrà

LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE

(valori percentuali)			
	1975	1980	1986
Attività reali:			
azioni	38,4	39,7	37,7
terreni agricoli	1,6	0,8	1,7
ben durevoli	6,6	3,7	7,4
Attività finanziarie:			
attività monetarie	30,4	28,1	36,8
titoli pubblici	18,9	16,9	16,8
azioni e partecipazioni	1,0	1,0	9,9
riserve e fondi quozienti	7,0	4,4	4,3
altri strumenti	2,5	0,9	1,1
Passività finanziarie:			
passività a lunga scadenza	6,2	1,0	1,4
altri passivi	0,6	0,6	0,0
Ricchezza Reddito disponibile	4,4	4,6	4,4

La ricchezza delle famiglie italiane (valori percentuali). L'investimento in attività reali se pure è diminuito dal 1980 resta sempre maggioritario rispetto alle attività finanziarie



di Edoardo Gardumi

La guerra di Schimberni, De Benedetti e Gardini contro i «santuari» del capitalismo italiano

E va in scena un manipolo di «corsari»

È STATA dell'85 Da quale mese la Borsa è esplosa? La risposta in contumacia. Fiumi di soldi abbandonano i vecchi impieghi e si riversano in piazza degli Affari. Ogni giorno passano di mano titoli per centinaia di miliardi. È una nuova febbre contagiosa che genera incontinentemente euforia. Sono sempre più numerosi coloro che vedono la ricchezza dietro l'angolo. Basta fare un passo alla gara. Il mutamento è stato tanto rapido che pochi si accorgono di ciò che sta maturando dietro le quinte delle trame che si cominciano a tessere in silenzio coperte dal clamore con il quale vengono accolti i quotidiani sensazionalisti balzi del listino. Ci vuole un po' a capire che si è aperto uno strumento di guerra. È la caccia selvaggia e vergine per chi ha audacia e capitali a disposizione. C'è la possibilità non solo di guadagnare qualche miliardo ma di modificare la mappa stessa del potere finanziario e industriale scompaginando gli imballati equilibri tradizionali. Un pugno di coraggio si getta nella mischia. Si chiamano Mario Schimberni, Carlo De Benedetti, Raul Gardini. Riempranno per mesi le cronache economiche dei giornali. Saranno annunciati, esecrati, vanteranno molti tentativi di emulazione. Manderanno a segno numerosi colpi ma qualcuno ne verrà fuori con le ossa rotte. Il sipario sul primo atto si solleva, appunto, nell'estate dell'85. È una vera sorpresa per tutti. Si tratta del prologo a una vicenda che passerà alla storia come la guerra delle assicurazioni.

LA GUERRA delle assicurazioni — In quell'estate la Montedison ha un presidente Mario Schimberni che governa per conto di un sindacato azionario di controllo che ha nella finanziaria Gemina il socio di maggior peso. Gemina è il punto di raccolta di alcuni tra i più bei nomi del capitalismo italiano. Ci sono Agnelli, Pirelli, Mediobanca, Bonomi ecc. Schimberni è un manager di vaglia si muove con molta disinvoltura gode di grande autonomia. Dopo aver rasnato i conti del colosso chimico pensa ad espandere l'attività della Montedison in nuovi campi e non solo industriali. I suoi padroni non nascondono ammirazione e incoraggiamenti. Sembrano tutti andare di amore e d'accordo quando improvvisamente in una torrida giornata di luglio il clou dirigente della Montedison annuncia di aver acquistato un dinamico agente di Borsa un consistente pacco di azioni della società Bi Invest. La Bi Invest è la cassaforte del gruppo Bonomi nella quale sono conservati i più preziosi gioielli di famiglia. Fatti un po' di conti si capisce subito che con questo acquisto Schimberni ha in mano il controllo della società, la quale è inserita in una alleanza (Gemina appunto) che a sua volta ha il controllo della Montedison.

Ecco il «grande freddo» regalo Fiat per l'87

NON SI PUÒ davvero dire che sia stata riconosciuta la Fiat con la Borsa. In questi anni ha rastrellato soldi come nessun altro. Si sono viste gare più che generose a sottoscrivere i suoi aumenti di capitale. Si può senz'altro dire che in buona misura l'eccellente condizione finanziaria del gruppo torinese si deve ad un mercato dei titoli che gli ha consentito di emanciparsi dalla pesantissima tutela del sistema bancario e di attingere direttamente dalle tasche dei risparmiatori cospicue masse di capitali. E in cambio di tanto favore che cosa hanno reso gli Agnelli? Hanno regalato alla Borsa la prima vera depressione di questi anni. Ha deciso di far sloggiare dal proprio capitale quella finanziaria libica che tanto pregiudizio le portava nei suoi privilegiati rapporti con la corporazione americana e con il governo degli

Stati Uniti. I libici detenevano il 13% delle azioni di una ditta che aveva acquistato una quantità di soldi che nessuno da solo poteva sborsare. Inoltre naturalmente visto che li si voleva cacciare via a tutti i costi pretendevano per i loro titoli una valutazione veramente astronomica.

Gli Agnelli però non si sono lasciati intimidire. Hanno accettato ogni condizione. Si dice e probabilmente con qualche fondamento che abbiano persino «lavorato» in Borsa per far sì che la richiesta degli uomini di Tripoli di farsi pagare 16 mila lire per ogni azione ordinaria risultasse in linea con le «vere» quotazioni del mercato. Hanno insomma comperato per circa 1.300 miliardi. Per un terzo hanno acquistato loro usufructo di un prestito che Mediobanca ha offerto al tasso davvero non strozzinisco del 2,5%. Per gli altri



passato un anno il grande sgarbo e quasi dimenticato quando un altro agente di cambio bussò alla porta del manager Schimberni. Offre azioni per 800 miliardi di lire. L'istituto di Schimberni deteneva da tempo immemorabile una partecipazione consistente ma di minoranza (il 36%) in un'altra banca di tutto rispetto l'Agricola. Il controllo e in mano a un vecchio finanziere milanese Vitalini che intorno a sé coagula un gran numero di piccoli azionisti. Quando Vitalini annuncia la sua volontà di ritirarsi De Benedetti futa il grande affare. Si inserisce compra spende parecchio si dice circa 200 miliardi. Mette insieme un bel po' di capitale «falso» ma si ritrova subito contro il «catolico» Schimberni che naturalmente ha le sue legittime ambizioni.

Tra l'inverno e la primavera dell'86 e una vera corsa tra due a chi per primo arriva a mettere insieme una quota di maggioranza. Il presidente della Popolare per sbarrare la strada a De Benedetti lancia un'OPA un'offerta pubblica di acquisto di azioni a un prezzo stabilito. E quasi all'istante Schimberni, non rievoca e fare molti passi avanti. Almeno non alla luce del sole. Al bucare l'incasso, una volta la fortuna sembra svoltare e si riducento

due terzi, appunto circa 3 mila miliardi, hanno pensato che avrebbero provveduto i risparmiatori di mezzo mondo certo ansiosi di entrare o di accrescere il loro peso nel capitale Fiat.

Ma i risparmiatori si sono invece ben guardati dal comperare agli incredibili prezzi concordati dai dirigenti della Fiat. Così le azioni che teoricamente avrebbero dovuto essere paragonate presso un consorzio di banche hanno cominciato a circolare a scarseggiare sulla Borsa a far crollare i prezzi. Prima naturalmente quelli delle medesime Fiat, e poi a rimorchio quelli di tutti gli altri titoli del listino. È questo e il regalo che la Fiat ha fatto ai risparmiatori un colpo di megalomania che ha fatto perdere a chi aveva in mano i titoli del gruppo automobilistico il 25% in pochi mesi ed a tutti gli altri non molto meno.

mente suo malgrado in un conflitto che lo oppone a una specie di santone della finanza cattolica il severo Piero Schlesinger che comanda la Banca popolare di Milano. L'istituto di Schlesinger detiene da tempo immemorabile una partecipazione consistente ma di minoranza (il 36%) in un'altra banca di tutto rispetto l'Agricola. Il controllo e in mano a un vecchio finanziere milanese Vitalini che intorno a sé coagula un gran numero di piccoli azionisti. Quando Vitalini annuncia la sua volontà di ritirarsi De Benedetti futa il grande affare. Si inserisce compra spende parecchio si dice circa 200 miliardi. Mette insieme un bel po' di capitale «falso» ma si ritrova subito contro il «catolico» Schimberni che naturalmente ha le sue legittime ambizioni.

Tra l'inverno e la primavera dell'86 e una vera corsa tra due a chi per primo arriva a mettere insieme una quota di maggioranza. Il presidente della Popolare per sbarrare la strada a De Benedetti lancia un'OPA un'offerta pubblica di acquisto di azioni a un prezzo stabilito. E quasi all'istante Schimberni, non rievoca e fare molti passi avanti. Almeno non alla luce del sole. Al bucare l'incasso, una volta la fortuna sembra svoltare e si riducento



La grande partita delle assicurazioni. Sfida tra finanza laica e cattolica a Milano. La scalata alla Montedison e l'umiliazione di Cuccia - Ravenna trionfa

miliardi si possono trasferire in una bella banca capace di produrle con i tempi che corrono molti di più. Ma ecco che al termine di una lotta che ora per alcuni mesi si prolunga sotterranea Schlesinger annuncia «Ho il 51% dell'Agricola». La finanza cattolica trionfa. La sua tradizione solidità la compattezza delle sue alleanze in questo caso hanno ragione della moderna sovversione laica. I 200 miliardi di De Benedetti non si moltiplicheranno anzi adesso valgono molto meno stanno lì congelati e non contano niente. Si rifara il finanziere di Irea. I suoi colpi andranno a segno in diversi casi. Uno in particolare lo consacrerà grande maestro della pirateria di Borsa. Lo si ammirerà qualche mese dopo, nell'atto clou della rappresentazione. «La scalata della Montedison».

LA SCALATA della Montedison. Dopo lo sdegno ritorno dei «grandi» se

scoglie Gardini e abbatte al suo destino il suo Enrico Cuccia e i suoi. Ma Cuccia non è più lui non inerte più il rispetto e la paura di un tempo si illude di risorgere mentre tramonta pateticamente.

È Raul Gardini l'uomo nuovo una curiosa sintesi tra il manager e il padrone. Lui è un manager ma ha pensato bene di sposare la figlia del padrone. Gardini nella scalata della Montedison non risparmiere energie arriverà a spendere 200 miliardi e troverà sulla sua strada nuovi providenziali amici.

Da cinque secoli diamo credito al futuro.

Nasce nel 1472 in Toscana la banca più antica del mondo il Monte dei Paschi di Siena.

Oggi il Monte dei Paschi di Siena è presente in Italia con 481 punti operativi e nel mondo con una fitta rete di corrispondenti con Filiali a New York Singapore e Francoforte. Uffici di rappresentanza a Londra Mosca Parigi Il Cairo e San Paolo.

Un grande passato unito a professionalità e servizi d'avanguardia. Questo



E cresce nei secoli dando credito al uomo. Al singolo uomo alla sua intelligenza creatività fantasia. Alle comunità degli uomini uniti in un progetto comune per inventare un ambiente e un futuro migliore.

Un grande passato unito a professionalità e servizi d'avanguardia. Questo